

CAPRAIA, L'ISOLA DEI PROFUMI E DEI MISTERI

Marco Marando

Le poche miglia che separano il continente e la mia città - Livorno - dalla piccola isola di Capraia (la terza, per estensione, dell'arcipelago toscano), hanno fatto sì che per anni pensassi "Poi un giorno ci andrò", senza realmente trovare lo stimolo per colmare quella lacuna che diveniva a poco a poco imperdonabile. Amici che abitavano lontano facevano invece a gara per visitare l'isola, scegliendo un periodo - quello estivo - che forse è il meno adatto per cogliere la bellezza ed i segreti più intimi di questo "lapillo verde".

Palesamente di natura vulcanica, la Capraia è infatti ricoperta quasi interamente di fiori ed essenze balsamiche che, sin da Marzo cominciano a far sentire la loro fragranza ed intensità. Domina la macchia mediterranea, fra cui spiccano il corbezzolo, il mirto, l'erica arborea, il lentisco e l'alaterno, sostituiti più in basso dai cisti, dall'elriciso e dal rosmarino, tanto per citare alcune delle piante più conosciute; qua e là si annida qualche pino e leccio, mentre non mancano delle vere e proprie concentrazioni di fico d'india che pervengono a maturazione sul finire dell'estate. La fauna più rappresentativa annovera il marangone dal ciuffo, il corvo imperiale, il gabbiano, oltre ad alcuni esemplari endemici tra gli invertebrati, come la lumaca, la lucertola ed alcuni coleotteri.

L'assenza di approdi e la scarsa pressione antropica hanno favorito il proliferare di una multiforme fauna marina rendendo particolarmente affascinanti per i subacquei i trasparenti fondali che cingono il perimetro dell'isola.

Colonia penale agricola fino a qualche anno fa, di quell'epoca conserva gli immobili diroccati della piccola cittadella, che, privata della sua antica funzione, ha a poco a poco acquisito un'atmosfera di mistero; tanto che quando il vento sbatte le poche finestre che hanno resistito alla furia degli elementi vengono alla mente le città morte dei vecchi film western. Tutto il complesso, oltretutto situato in una posizione panoramica davvero invidiabile, con bellissimi



scorci sul borgo ed il suo porto, merita una visita, in attesa di vederlo vestito di nuovo nell'ambito di un concreto progetto di recupero. Si lascia dopo circa duecento metri la Via Provinciale del Porto e ci si incammina lungo la *Strada del Cornero*, dal nome del prefetto di Livorno che per primo visitò la colonia nel 1877; una grande arcata, che doveva essere chiusa da un pesante portone, delimita l'ingresso della cittadella penale. Un itinerario del tutto particolare e non privo di fascino, che si snoda in circa un'ora e quaranta di cammino tra i vecchi immobili penali: *la Polveriera, la Lavandaia, l'Aghiale, l'Ovile, il Pollaio, il Caseificio, la Mortola*; tra questi è particolarmente curioso l'*ovile*, una vera e propria casa, con stanze, finestre e ingresso dove le pecore, dopo aver pascolato nei dintorni, trovano riparo. La presenza massiccia, tra l'Aghiale ed il Pollaio, di pregevoli terrazzamenti agricoli da tempo abbandonati lascia-

no chiaramente intendere come l'uomo sia intervenuto in passato sull'isola nel tentativo di addomesticarne l'arida natura.

E' fuori di dubbio che la vocazione penale assunta dall'isola nel secolo scorso abbia tenuto lontani gli scempi che generalmente si accompagnano alla speculazione edilizia; oggi, però, la presenza di questo fantasma immobiliare completamente abbandonato, contrasta in qualche modo con la modesta urbanizzazione del piccolo borgo che, per circa un chilometro, si allunga dallo scalo portuale fino allo sperone su cui domina il medievale Forte S. Giorgio. Per il resto solo una lunga mulattiera - dalla settecentesca Parrocchiale di S. Nicola al Semaforo, rudere dell'ex Marina Militare - consente in qualche modo di aggirarsi sull'isola e di scoprirne l'intima e solitaria bellezza; non esistono infatti altri nuclei abitati né case isolate se si eccettua, qua e là, qualche rudere dell'ex Marina

Militare, come l'Alloggio del Capitano e le Colombaie (= l'Alloggio dei Marinai), nonché le tracce di una ridotta utilizzazione agricola. La natura montuosa dell'isola ed i tratti fin qui esposti lasciano intendere come essa costituisca un vero e proprio paradiso per gli amanti della natura in genere, per quanti amino il trekking e per quanti desiderino trascorrere qualche giorno di relax, lontano dalla confusione e dal frastuono delle auto; ed anche in piena estate la piccola isola, grazie anche ad una limitata ricettività turistico-alberghiera, regge assai bene l'urto dei turisti. Per avere un'idea del paesaggio può comunque bastare, a mio avviso, la gita di un giorno; usufruendo infatti del servizio traghetti della TOREMAR, con partenza da Livorno (dal 24 Maggio al 14 Settembre) alle 8.30, si raggiunge l'isola in circa due ore e mezza e quindi, dato che il ritorno è previsto per le 19.00, si hanno a disposizione sei ore abbondanti. Si potrà fare due passi lungo la provinciale del porto, risalire poi verso il centro della borgata e raggiungere i punti panoramici più significativi. Dopo aver pranzato presso uno dei caratteristici ristoranti, niente di meglio che prendere un po' di sole scegliendo fra i vari accessi al mare: *La Grotta, Cala S. Francesco e Il Bagno*. Per chi non disdegna camminare c'è poi l'imbarazzo della scelta: *Il Piano* (40' dal Paese) area un tempo coltivata, *lo Stagnone* (1 h 40'), uno dei luoghi più incredibili dell'intero Arcipelago, *il Monte Arpagna* (2 h 30') che ha nei sinistri resti del Semaforo un'ulteriore appendice di una scenografia grandiosa. Ma l'itinerario che forse è considerato da tutti come il più ambito è il periplo dell'isola, in barca o in canoa, comunque cercando di seguire per quanto è possibile i 30 Km di sviluppo costiero, con i suoi anfratti e le sue cale, che sembrano specchiarsi in un mare di madreperla tanto è limpido e puro, e dove non è difficile imbattersi in numerose specie di uccelli, alcuni dei quali hanno scelto questo angolo di paradiso per nidificare.